

Mercoledì 08 GENNAIO 2025

QUINTO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“Sulla via delle virtù: cammino di speranza, fede e carità”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
come lui ci ha amati.*

Dopo la sosta natalizia riprende il nostro cammino di catechesi per adulti. Negli incontri scorsi abbiamo approfondito la virtù teologale della *fede* in cui si è visto come essa si debba necessariamente relazionare sia con il nostro intelletto e sia con la nostra volontà. Inoltre, v'è bisogno di una piena e totale adesione alle verità di fede, con un libero assenso, rispondendo ragionevolmente al dono di Dio per farne effettiva esperienza. Infine, si è visto il rapporto tra fede e ragione come «*le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità*» (*Fides et Ratio*, 1).

Ora avanziamo nel nostro cammino e vediamo come la teologia tradizionalmente distingue la fede in due tipologie: la *fides quae* e la *fides qua*. La prima è la fede oggettiva (fede creduta), indica ciò che si crede ed impegna soprattutto il nostro intelletto ed aiuta il nostro assenso alla fede. La seconda tipologia invece è la fede soggettiva (fede credente) ed impegna maggiormente la volontà che si apre all'abbandono fiduciale. Si potrebbe riassumere dicendo che, mentre la prima consiste nel credere in *qualcosa*, la seconda è credere in *qualcuno*¹. Certamente ognuno di noi ha la sintesi di queste due fedi che, continuamente, si pongono a dialogo e in relazione proficua e profonda fra esse. Sennò vi sarebbe il pericolo di scendere nel razionalismo (so tante cose di Dio, ma non ne faccio esperienza) o, viceversa, nel fideismo (credo a prescindere). Dio vuole incontrarci in tutte le nostre dimensioni e con tutto noi stessi, ne solo nel cuore, ne solo nella testa, ma in entrambi.

La fede è un dono immenso, potente e fragile nello stesso tempo. Essa ci permette di istaurare un vero rapporto col Dio della vita. Nel rito del battesimo, nei riti esplicativi, viene accesa la candela alla fiamma del cero pasquale dicendo: «Ricevete la luce di Cristo!»². La fede è simboleggiata dalla fiamma a cui i nostri genitori, padrini e madrine e la comunità stessa deve “sempre alimentare”, in

¹ Cfr. CANTALAMESSA R., *Fede, speranza e carità*, Cinisello Balsamo, 2023, 45.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Battesimo dei bambini*, Città del Vaticano, 1995, 106.

modo da poter essere “illuminati da Cristo, vivere come figli della luce e perseverando nella fede andare incontro al Signore che viene con tutti i santi, nel regno dei cieli”³. Papa Francesco, raccogliendo l’eredità di papa Benedetto XVI, nell’Enciclica *Lumen fidei* [LF] (29 giugno 2013) scriveva: «è urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l’esistenza dell’uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell’incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c’è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro» (n. 4).

Molti sono i rischi, durante la nostra vita, di spegnere questa fiamma in modo particolare due affiorano dalla Parola di Dio e dalla storia. Il primo lo vediamo rappresentato in *At 17, 16-33* ed è l’episodio dell’Areopago di Atene. Gli Ateniesi sono aperti a tutte le “tipologie” di divinità, ma una che possa risorgere dai morti e riprendere quel corpo che è come “una prigioniera” (cfr. Platone), quello proprio no. Cantalamessa riassume così «qual è il rischio [...]. Quello di scandalizzarsi dell’umanità e dell’umiltà di Cristo»⁴. Se ci scandalizziamo di Cristo vero uomo e vero Dio, la fiamma non arde, l’incontro non si crea e si spegne quella fiamma. Un secondo rischio è dato dalla storia, la nostra storia, quella dei Paesi di antica tradizione cristiana. Si palesano davanti agli occhi di tutti come ci sia una defezione sempre più importante della fede, della tradizione e del sentirsi ed essere cristiani. Nel corso della vita abbiamo, pian piano, abbandonato la prima fiamma (quella rappresentata dalla candela battesimale) e ci siamo focalizzati su altre luci, più attraenti lasciando spegnere la prima. Quelle luci, la maggior parte delle volte, abbagliano, accecano e non scaldano. «Viene, però. Per ognuno la sera della vita: tutte quelle luci non bastano più, sono tramontate a una a una. Beato te, ragazzo mio, se memore della raccomandazione della tua madre Chiesa, hai avuto il coraggio di tenere stretta la tua fede!»⁵.

Quest’ultima osservazione è importantissima, la fiamma della fede viene custodita anche dalla Chiesa. «È impossibile credere da soli. La fede non è solo un’opzione individuale che avviene nell’interiorità del credente, non è rapporto isolato tra l’"io" del fedele e il "Tu" divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre, per sua natura, al "noi", avviene sempre all’interno della comunione della Chiesa [...]. È possibile rispondere in prima persona, "credo", solo perché si appartiene a una comunione grande, solo perché si dice anche "crediamo". Questa apertura al "noi" ecclesiale avviene secondo l’apertura propria dell’amore di Dio, che non è solo rapporto tra Padre e Figlio, tra "io" e "tu", ma nello Spirito è anche un "noi", una comunione di persone. Ecco perché chi crede non è mai solo, e perché la fede tende a diffondersi, ad invitare altri alla sua gioia. Chi riceve la fede scopre che gli spazi del suo "io" si allargano, e si generano in lui nuove relazioni che arricchiscono la vita» (LF 39.)

³ *Ibidem*.

⁴ CANTALAMESSA R., *Fede*, 77.

⁵ *Ivi*, 78.